

L'ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 16 Settembre 1848.

N. 54.

Delle saline di Trieste.

Aveva il benemerito Dr. de Rossetti posto insieme, siccome collaboratore a certa opera sull'industria, le memorie tutte delle Saline di Trieste nel medio evo, e nei tempi moderni, e siccome il lavoro superava la mole di un articolo di opera generica, si era determinato a farlo di pubblica ragione mediante le stampe. La regia Censura di Venezia credette di non concedere la stampa, se le Autorità del Litorale non vi apponevano il *place*, ma queste autorità proibirono anzi che l'opuscolo vedesse mai la luce; né questa decisione poté essere cambiata. L'uomo dabbene, il di cui nome merita estima-zione, tenne quel libro fra le cose sue, alla sua morte nol si rinvenne, nè più se n'ebbe notizia, forse affidato a qualcuno che in buona coscienza credeva di farlo suo per diritto di derelizione, privando così la patria di notizie quali egli solo sapeva raccogliere con mirabile diligenza e con minuzioso sistema, e lo poteva allora che nè le carte eransi fatte rare come oggidì, e l'età lo faceva superiore alle derisioni di qualche ignorante che per coprire l'ignoranza non si vergognava di divenire maligno. A chi ci fè qualche domanda su tale materia delle Saline volentieri avremmo fatto parte di quella preziosa raccolta; per soddisfare all'inchiesta diremo quel poco che ne sappiamo.

L'arte di trarre il sale dall'acqua marina è certamente antichissima fra noi (dovremmo parlando di Trieste dire *era*) perché insegnata dalla natura che sugli scogli e sui bassi fondi offre spontaneamente il sale formato dai decubiti di acqua marina nella estate. Non abbiamo notizia di autore o di lapida dei tempi romani che ne facciano menzione tra noi durante tutta l'antichità, nè indizio che i Salinatori formassero corpo di arti (chè i romani avevano i corpi chiusi d'arte), sia che l'esercizio fosse proprio dei condannati per delitti, noto essendo che fra le pene specialmente per delitti di stato c'era *ad salinas*, ed a questa pena si dannavano a preferenza le donne e le donne anche oggidì lavorano nelle saline, o sia piuttosto che quest'arte quando non veniva esercitata da schiavi, lo fosse da persone che avevano anche altra professione nei più mesi dell'anno, siccome tutto giorno avviene. Ma non dovrebbero mancare monumenti che possano fare testimonianza dell'antichissimo esercizio delle saline fra noi, e questo sarebbe il linguaggio tecnico, il quale se in qualche parte fu viziato, non potrebbe esserlo stato che in questi tempi a noi più vicini. Pre-

ziosi avanzi di lingua antica sono in molte parti d'Istria in tutti i negozi della vita, nè cessano di essere preziosi quand'anche spregiati, avanzi che altre provincie andrebbero superbe di avere; avanzi soltanto, perchè l'agricoltura p. e. non li ha più così puri, pel contatto con persone che usano lingua più viva e comune ad altre provincie; ma l'arte salinaria dovrebbe conservarne moltissimi e tutti propri, perchè quest'arte non viene esercitata in provincie prossime; e la Dalmazia se anche avesse una lingua tecnica propria non potrebbe avere avuto influenza sulla lingua tecnica dell'Istria. Non è, non è la lingua odierna italiana del tutto nuova, ed è lingua scritta; non è, non è che gli antichi parlassero quella lingua che leggiamo nei classici; v'era allora la lingua volgare, dalla quale si trasse la lingua scritta e la lingua volgare d'allora non è totalmente diversa dalla lingua volgare d'oggidì; la quale se diede materiali alla lingua nobile moderna, conserva assai materiali della lingua nobile antica, ed in questi materiali serbò un testimonio dell'antica sapienza delle antiche condizioni. E noi pensiamo che il raccogliere siffatte testimonianze gioverebbe alla comprovazione di certe condizioni che si vorrebbero credute oggidì, meglio che vaghi e veementi parlari.

In carta del VI secolo si fanno menzione delle saline sull'Isola dei Brioni, donate alla chiesa di Parenzo; il trovare da tempo si remoto le saline su quest'Isola, induce a dire le località ove stavano saline alla costa d'Istria, sia per la facilità che davano i sedimenti dei torrenti alla loro foce, sia pel terreno di colluvione in qualche vallata.

V'erano dunque saline, sul terreno oggidì occupato dalla città Teresiana di Trieste: fra il Corso, la via alla Casarma, il macello, ed il mare; nel sito ove oggidì è il recinto dell'Arsenale di Artiglieria e la piazzetta di Campo Marzo, nella valle del Broletto al navale S. Marco, nella valle di Servole, nella valle di Garizole e di Zaule fino a Montelongo o Stramar; in Muggia nella valle di S. Clemente, presso le mura di Muggia, fra la punta grossa e sottile; in Capodistria alle foci del Cornalunga e presso la città; presso Isola; in Pirano a S. Basso, a Fasana, alle foci della Dragogna, presso Cittanova, presso Parenzo, presso Orsera, alla Bocca del Leme, sui Brioni, presso Pola.

L'antica legislazione non avvocò in proprietà dello stato il sale; ma lo lasciò in proprietà dei privati, siccome frutto della loro industria, con materia prima che è di uso comune quale il mare mediante cose che sono

di proprietà privata quale il terreno e gli strumenti. Bensì il sale già prodotto fu oggetto imponibile, e lo si sottopose ad imposta che con nome che si dava a tutte le imposte si diceva decima, e che troviamo anche detto *sestiere* (Sexterium). Queste imposizioni vediamo nel medio evo essere sempre unite al dominio di ragione dei comuni, percepite dai comuni.

Secondo una Costituzione dell'Imperatore Federico Barbarossa i redditi delle saline, erano regalia del Principe ma non è noto se in questa provincia d'Istria il Principe l'avesse esercitata; o se piuttosto quella regalia non dovesse applicarsi al sale di monte, del quale sappiamo essere stata regalia di Imperatori posteriori, mentre le saline di mare, non l'erano. Dei Marchesi d'Istria sappiamo poche cose; dei Patriarchi non sappiamo che avesse diritto nemmeno di imposta sui sali; all'incontro le leggi statutarie delle città ove la salificazione era di rilievo, vediamo che le Municipalità avevano esazione, e propriamente per doppio titolo, l'uno dipendente dalla proprietà del fondo, in quanto che i fondi senza padrone, abbandonati dal mare, erano di dominio del comune, e da questo si concedevano a privati per farne saline a condizioni di decima perpetua, o di altro canone e di adeale; l'altro dipendente dal diritto di imposizione in vantaggio della Cassa del Comune, e tali condizioni durarono anche quando i comuni si diedero a principe, o perché fossero libere, o perché lasciarono l'antico.

Il così detto monopolio del sale fu principio frequente in Italia, non altrove ove il sale si tenne per oggetto imponibile soltanto; però il monopolio non era quale oggi è adottato cioè l'esclusiva proprietà del sale; ma consisteva soltanto nel *commercio* (come lo dicevano allora) cioè nel diritto esclusivo di prima comprita dal produttore e di prima vendita, il che garantiva alla Camera del principe grandissimo provento per la differenza dei prezzi tra comprita e vendita. E sebbene il prezzo di comprita venisse regolato da contratti bilaterali, che dicevano *Capitoli* per tempo non lungo (quinquennio o decennio) il prezzo di vendita stava sempre in libertà della Finanza; la quale poi mediante i *capitoli* si garantiva contro produzione di quantità che non venisse da lei comperata. La conversione del *monopolio in privativa* fu pensiero dei tempi moderni, il quale poté fare sì che la Finanza fissasse ai produttori il prezzo non già di *comprita* (perchè il Sale era dell'Erario fino dal suo formarsi) ma di *produzione* senza avere le noie, il pericolo ed il dispendio della produzione.

Si vuole che i Veneziani desiderassero l'Istria non solo per le cose di mare, perchè a loro necessaria a dominare l'Adriatico, ma anche per il sale di cui facevano ampiissimo, anzi esclusivo e ricco commercio nell'Italia superiore. Difatti presero in soggezione quei paesi, ove producevansi sale, non soltanto intorno l'Estuario Veneto, che noi intendiamo da Duino a Ravenna, ma altresì nel regno di Napoli sulla costa Adriatica. Certo si è che dopo di avere dovuto rinunziare ad ogni speranza di avere Trieste, ebbero continue lotte e gare, e persino guerre per le saline di Trieste, da Trieste estorsero nel 1463 a promessa di non attivare saline; e con mille non lessivi pretesti volevano diminuire le saline di Trieste.

Le quali cose si facevano da quel governo non già per accrescere la finanza direttamente (perchè non era privativa il sale, né monopolio) ma perchè tratti gli abitanti di paesi interni a comperare il sale nei paesi che lo producevano, ed impossibilitati a farne senza, vi attivavano un commercio di ricambio, utilissimo ai popoli, utile alla dogana per i balzelli che percepiva. E quando il sale divenne monopolio, e peggio quando divenne privativa, questo commercio cessò del tutto; il contrabbando del sale non recò giovamento, non poté supplire ciò che la finanza aveva tolto, meno consultando gli interessi del popolo di quello che il diretto e più prossimo dell'Erario.

Or diremo qualcosa delle saline di Trieste, e prima dell'epoca anteriore alla dedizione austriaca. Il Vescovo, come *Signore fondale* (così dicevano) di Servola, percepiva la decima del sale prodotto nelle saline di Zaule, il comune percepiva dalle altre saline (che non fossero di sua proprietà fondiaria) il sestiere cioè di ogni sei moggia, uno; delle proprie come delle saline nuove la decima.

Il sestiero si percepiva veramente dalle saline di Zaule e Garizole.

V'era poi un dazio detto dei quattro soldi, che crediamo applicato come fondo per opere occorrenti alle saline. Notiamo che alle opere di difesa della saline contro il mare concorreva anche il comune.

Il commercio del sale era libero tanto all'ingrosso quanto al minuto; era proibito il trasportarlo oltre mare, il sale doveva servire soltanto al commercio di terra. La produzione non era sempre a metà fra salinari e proprietari. Il sale prodotto nelle saline di Triestini che fossero a S. Clemente (Muggia) doveva portarsi a Trieste non a Muggia.

Venuta Trieste in dominio dell'Austria, queste condizioni non furono cangiate, soltanto del dazio del sestiero fu incerto, se spettasse al Principe od al Comune, fu controverso, fu per cento or dall'uno or dall'altro per ultimo fu del Comune.

In sulla prima metà del secolo XV esisteva in Trieste una camera di sali, di ragione del Principe; il quale aveva fatto contratti coi proprietari delle saline, i quali s'erano obbligati di fornire annualmente 24000 stara di sale al prezzo di 20 carantani lo staio; però il commercio era libero, anzi nel 1690 Leopoldo I rinnovava due mercati per facilitare il commercio del sale. Il sale comperato dal Principe veniva trasportato a S. Giovanni di Duino.

Nell'anno 1696 il Principe Austriaco volle imitare ciò che aveva fatto Venezia nell'Istria, incorporò cioè alla Camera il *commercio del sale*, come lo dicevano, cioè a dire dichiarò monopolio proprio l'acquisto di prima mano del sale dai produttori, i quali vennero costretti a fare contratti periodici, di cinque in cinque anni, a prezzi convenuti; la vendita di seconda mano e più oltre era peraltro libera. I dazi sul sale rimasero quei medesimi che erano fissati dagli antichi statuti, cioè il sestiere, ed i quattro soldi per moggia; le saline di Zaule erano immuni; il comune sopportava la spesa dello spurgo dei torrenti. Nel 1800 il dazio del sestiere importò fiori-

ni 753 : 53; quello dei quattro soldi per ogni metzen di sale fini. 169 : 8; le saline di Servola pagavano la decima soltanto e questa al Vescovo. Alla Commenda dell'ordine Teutonico di Lubiana subentrata all'ordine dei Templari per la possidenza di Valle-gioconda al Risano si davano 33 metzen $\frac{1}{2}$ di sale, e si avevano di ricambio dodici lingue di bove affumicate, prestazione che in tempi recenti venne affrancata dal comune, sebbene non vi fossero più saline. Ed in ogni anno si faceva un regalo di sale agli officiali della Guardia Civica, ed agli impiegati del Comune.

Così procedettero le cose fino al 1797; anzi il Governo animò e protesse la produzione del sale (nelle saline di Zaule e Servola, dacchè quelle presso la città erano state comprate dall'Erario per farne il Lazzaretto e la Teresiana) e sappiamo che durante l'impero di Maria Teresa si fecero tentativi di migliorazione, per cui fu benemerito e premiato certo chirurgo Dr. Gallo, e si rinnovarono quegli esperimenti tante volte e sempre inutilmente gettati di produrre sale coll'azione del fuoco, ad imitazione delle saline di monte, esperimenti che si rinnoveranno ancora, se gente da questi luoghi, inesperta dei nostri si preporranno alla salificazione, e vorranno quei metodi.

Nel 1797 avvenne l'unione dell'Istria già Veneta all'Impero Austriaco e cominciò nuova era per le saline di Trieste, quella cioè della loro soppressione, quasi le massime della Repubblica di Venezia sulle saline nostre dovessero durare anche dopo la di lei estinzione. Trieste aveva amministrazione propria dei sali, ma sottostava, allo stesso Governo provinciale, e questi propose all'Imperatore nel 1800 che i proprietari rinunciassero in favore dell'Erario il diritto di produzione del sale, verso compenso di tre quarti del valore del fondo a prezzo di stima; e la proposizione venne aggradita, ordinandosi con Aulico Rescritto dei 21 maggio 1800 di sentire i proprietari, i quali chiesero 100 florini per ogni *cavedino* da sale nero, 300 per cadauno da sale bianco, ricuando di ritenere i fondi per un quarto del valore.

Ritenuto ragionevole questo rifiuto, il Governo ordinava una stima ed invitava il comune a prendervi parte siccome affare che avrebbe recato a lui gioventamento.

Il Magistrato sembrava propenso a compere esso lui i fondi dando ai proprietari il quarto del valore che l'Erario non avrebbe corrisposto, ed intendeva di disseccarli e di metterli ad altra coltivazione.

Nel 1801 venne ordinato alla Direzione delle pubbliche costruzioni il calcolo della spesa per asciugare le saline e fu proposto ai proprietari di lasciare loro il carico dell'asciugamento verso pagamento di un quarto del valore, ma questi riuscirono. D'altra parte il Magistrato poco voglioso di assumere esso lui questa operazione pensava che la cosa non poteva eseguirsi in via forzosa ma di pieno assenso di tutti i proprietari, anche per la cessazione del diritto di fare sale. Le spese poi secondo il calcolo della Direzione delle pubbliche costruzioni erano per ridurre le saline a peschiere fiorini 408434; per ridurle a prati f. 397083 : 14; per ridurle a terreno di coltura f. 560663 : 7. Su di che il comune nel 1802 dichiarava di non voler prendere parte alcuna nell'affare.

Il Governo spaventato dalla spesa che avrebbe richiesto la soppressione delle saline, la quale poi non sarebbe ridondata in beneficio dell'Erario né dei possidenti, pensò che si potrebbe ottenere l'effetto dell'alzamento di quei fondi mediante colmate, profittando dei torrenti e ne chiedeva rapporto al Magistrato. Due mesi dopo ordinava al consigliere governale B. Buret rilievi, notizie storiche e statistiche delle saline. Nel 1805 il Magistrato calcolava a f. 112,943 : 20 le spese occorrenti alla distruzione delle saline, e ravvisava troppi ostacoli perchè la soppressione potesse avere effetto; e la Camera Aulica ordinava nuovi rilievi e poneva dubbio o almeno voleva schiarimenti sul diritto per i proprietari.

Mentre correva queste scritturazioni e pendeva da oltre cinque anni la sorte delle saline triestine; ecco repentinamente cangiarsi la scena; l'Istria già Veneta passò al Regno d'Italia; Trieste rimase austriaca, non si parlò più di sopprimere le saline, anzi si pensò a rialzarne l'attività, e se fosse stato possibile ad estenderle.

Nel 1809 Trieste passò in dominio della Francia, novelle leggi, novelli sistemi amministrativi vennero introdotti. Nella vecchia Francia per opinione di Cujacce le saline erano di proprietà del principe il quale soleva affittarle a pubblicani. La legge del 24 aprile 1806 assoggettava il sale di mare soltanto ad un'imposta il reddito della quale era applicato ai ponti ed alle strade. Però nei dipartimenti oltre Alpe (per riguardo alla Francia) la vendita del sale era riservata all'Erario, ciò che era stato disposto dalla legge 5 Ventoso anno XII.

Le leggi dell'Impero francese sui sali non vennero applicate a Trieste durante la dominazione francese; nemmeno quelle fatte per i dipartimenti oltre Alpe; ma in Trieste si attivò la legislazione del Regno d'Italia, mantenuta in Istria anche quando questa provincia divenne francese; e le saline di Trieste furono sottoposte all'amministrazione residente in Capodistria. Di soppressione non fu parola, bensì di ampliazione.

Rioccupata Trieste in sul finire del 1813, le cose ritornarono come stavano nel 1805, compreso il progetto di soppressione; però nel di 17 agosto 1815 il Governo dichiarava di non voler entrare in siffatte discussioni, perchè ciò non recherebbe utile alcuno all'Erario bensì alla città; il quale utile non riferivasi già alla deficienza di sale di propria produzione, bensì ai nuovi terreni che si calcolava di avere per la soppressione delle saline.

Poco stante le saline di Trieste vennero sottoposte alla direzione delle saline di Capodistria, e regolate con decreti amministrativi nella incertezza o deficienza di leggi. Imperciocchè le leggi valide a Trieste sarebbero state il diritto romano, e lo statutario, ed il monopolio della vendita; ma il diritto romano era dimenticato, lo statutario deriso, ed il monopolio esteso non solo al commercio di primo acquisto, ma alla produzione, e la produzione non già regolata con contratti ma con tariffe; i principi di diritto erano incerti, quelli di giustizia sembravano sconvolti.

Ed in Istria non stavano le cose su miglior piede; ivi pure era la legislazione su piede simile; il sistema completo di leggi durante il governo napoleonico venne tolto dalla Commissione provinciale sostituendovi quelle

condizioni che vigevano nel 1805, ma che dieci anni più tardi erano una mostruosa retrocessione. I principi del diritto montanistico austriaco vennero applicati dimenticando od ignorando che nelle antiche provincie il sale di monte divenne regalia, per volontà degli stati che vollero fare dotazione alla corona; in queste provincie di mare il sale era di ragione privata, frutto di industria, ed il solo commercio di prima mano riservato al principe, e questo acquisto di prima mano regolato da contratti civili. La nuova legge di Finanza sulle privative e monopoli provvide appena questo a questo ramo di legislazione.

In questo periodo, si trattò della soppressione delle saline di Trieste e di Muggia, consumata intorno il 1830. Ignoriamo quali motivi persuadessero operazione siffatta, né certamente vorremmo dedurli dalle circostanze dei tempi nei quali si trattò quest'argomento. Abbiamo udito che la soppressione fosse stata ordinata nella credenza che non il commercio, ma il sale medesimo fosse di ragione dell'Erario, ed ai possessori dei terreni si offerì sette anni di reddito, coll'obbligo di convertire il terreno in campi o prati, operazione che sarebbe stata dispendiosissima; l'Erario decampò da siffatta esigenza, e richiese la demolizione di certe opere le quali avrebbero data possibilità a produzione furtiva del Sale.

Non siamo in grado di dare qualche dettaglio statistico sulle saline, sul prodotto, e sull'utile che dava, certo non indifferente se i vicini nostri ne avevano tanta gelosia, da correre ad ogni movimento di guerra a distruggere le saline di Trieste; certo non indifferente se tanto calcolo ne facevano i nostri. Le memorie del Rossetti devono avere contenuto preziosi materiali; ma come abbiamo accennato, l'opera è in altre mani.

Delle antiche saline non rimane ora altro testimonio che qualche casolare diruto, i cavedini abbandonati, e qualche famiglia di Triestini che non potè risolversi di lasciare la terra ove vissero i loro maggiori, e datisi alla pesca piangono l'antica condizione di quei terreni, e l'antica agiatezza.

ANNOTAZIONE.

In prova delle nostre asserzioni registreremo alcuni passi di legge, non già per pompa di erudizione, ma in verità per liberarci dal compositore che ci tormenta per manoscritti a riempire il foglio.

Publica vectigalia intelligere debemus ex quibus vectigal fiscus capit; quale est vectigal portus, vel venarium rerum, item salinarum et metallorum et picaniarum.

ff. 17, Tit. XVI, Dig. L de Verb. Sig.

In ministerium metallicorum foeminae in perpetuum vel ad tempus damnari solent: simili modo et in salinis.

ff. 8, § 8 Dig. XLVIII de Poenis.

Si quis sine persona mancipum i. e. Salinarum conductorum (gabellieri), sales emerit, vendereve tentaverit, sive propria audacia, sive nostro munitus oraculo, sales ipsi, una cum eorum praecio mancipibus addicatur.

Cod. L. IV, T. 61, § 11 de Vect. et com.

Regaliae (sunt) punctionum redditus, et salinarum, et bona committentium crimen majestatis etc.

Feudorum L. II, Tit. LVI.

Tribunis Maritimorum Senator Praef. Praetorio

In salinis autem exercendis tota contentio est, pro aratris, pro falcibus, cylindros volvitis: inde vobis fructus omnis enascitur: quando in ipsis et quae non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere: nemo est qui salem non desideret inventire: merito quando isti debetur omnis cibus qui potest esse gratissimus.

Cassiodori Variarum L. XII, 24.

Art. 114. Les départemens de la Doire, de la Seie, du Pô, du Tanaro, de la Stura, et de Marengo, seront approvisionés du sel par une régie national exclusivement.

Art. 118. Les produits de cette régie seront affectés au service de l'administration des ponts et des chaussées, et tiendront lieu de la taxe d'entretien des routes dans les départemens dénommés en l'art. 114.

Loi du 5 Ventose an 12.

48. Il est établi, au profit du trésor public, un droit de deux centimes par Kilogramme de Sel, sur tous les sels enlevés soit des marais salins de l'Océan, soit de ceux de la Méditerranée, soit des salines de l'Est, soit de toute autre fabrique de sel.

Les propriétaires de ces sals seront tenu de faire la déclaration exacte des quantités qu'ils en possèdent et d'en acquitter le droit dans les délais qui seront déterminés.

50. La vente de sel continuera d'être faite dans les départemens au delà des Alpes, au profit de l'État, par la régie établie dans le cidevant Piemont par la loi du 5 ventose an 12.

51. Il ne pourra être établi aucune fabrique, chaudière de sel, sans une déclaration préalable de la part du fabricant, à peine de confiscation des utensils propres à la fabrication, et de cent francs d'amende.

52. Le droit établi sera dû par l'acheteur au moment de la déclaration d'enlevement.

59. Le produit de la contribution établie par la présente loi est exclusivement affecté à l'entretien des routes et aux travaux des ponts et chaussées.

Loi du 24 Avril 1806.